

Sono particolarmente lieto di introdurre – in qualità di responsabile di una delle tre strutture interessate al progetto – questo bel volume che riunisce i risultati della ricerca dal titolo *Nel solco degli emigranti: i vitigni italiani alla conquista del mondo*.

Si tratta di una ricerca cui il Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, che qui rappresento, ha dato un convinto sostegno, non solo per il merito del progetto, ma anche perché coinvolge vari aspetti dell'attività scientifica e delle competenze specifiche della nostra struttura.

Nel progetto, infatti, e nei lavori contenuti nel presente volume, risalta in primo luogo una fase della storia contemporanea, quella dell'emigrazione italiana nel periodo a cavaliere tra i secoli XIX e XX, che è stata studiata con importanti risultati anche nell'ambito del nostro Dipartimento, e che trova un fondamentale supporto nella partecipazione della Fondazione Migrantes. Ma non meno importante appare l'approccio geografico della ricerca, specialmente nell'alveo di quella geografia che oggi sempre meglio valorizza gli aspetti della produzione di generi alimentari e la loro incidenza nel tessuto socio culturale. In questo senso spicca la partecipazione della Società Geografica Italiana Onlus, punto di riferimento ineludibile per gli studi nel settore; ma non credo si possa trascurare il rilievo che assume l'inquadramento, in prospettiva, all'interno di Expo 2015, in una cornice del tutto coerente con gli intenti di quella manifestazione di grande rilievo internazionale. Da linguista non mi dispiace, tuttavia, sottolineare anche come la terminologia vitivinicola sia di grande interesse linguistico-culturale, oggetto di vari studi e progetti di ricerca, cui il presente lavoro si ricollega idealmente – se non esplicitamente – e certo vi sarà tempo e modo per sviluppare tale aspetto minore, ma non irrilevante.

Un ringraziamento particolare va alle curatrici del volume, e in primo luogo alla responsabile del progetto, la Collega Flavia Cristaldi, che ha anche curato la collaborazione con la Società Geografica Italiana Onlus; un debito di riconoscenza va anche alla dott.ssa Delfina Licata, che ha assicurato l'interazione con la Fondazione Migrantes. Non citerò individualmente, infine, per non fare ingiustizia ad alcuno, gli autori dei contributi che rendono tanto ricco il volume – di per sé pregevole anche per l'apparato iconografico. Un grazie complessivo va a tutti coloro i quali hanno voluto partecipare a una ricerca di interesse davvero interdisciplinare, che offre un primo concreto risultato con questa importante opera a stampa. *Ad altiora*, come sempre!

Lo studio, attento e sistematico del tema della mobilità, permette non solo di essere al passo con i tempi, ma anche di vigilare attivamente sui cambiamenti di uno dei fenomeni sociali più soggetto a trasformazioni per i motivi più vari. Crisi politiche, recessioni economiche, trasformazioni culturali: tutto provoca reazioni, più o meno evidenti e incisive, nella mobilità umana. Per questa ragione, la Fondazione Migrantes tra i suoi compiti istituzionali ha quello della documentazione e della ricerca.

In questo momento l'Italia e gli italiani sono certamente protagonisti dei movimenti migratori. Non si parla evidentemente dei numeri della grande diaspora di fine Ottocento inizi Novecento, ma sicuramente i numeri stanno costantemente crescendo, come emerge annualmente dal *Rapporto Italiani nel Mondo* – e, guardando al panorama dei flussi migratori mondiali, ancora una volta gli italiani giocano – come in passato – un ruolo primario nel proporre nuove caratteristiche delle partenze dai paesi occidentali.

Non più migrazioni solitarie, ma partenze di nuclei familiari e di donne che, sicuramente con numeri di poco inferiori a quelli degli uomini, si muovono alla ricerca di situazioni di vita soddisfacenti.

La ricerca di un lavoro è la motivazione prioritaria della partenza che nasconde, però, un insieme complesso di desideri di realizzazione personale e lavorativa, la possibilità ai più negata di una progettualità che comprenda più sfere della vita, come è giusto che sia, dal personale al familiare, dal lavoro al contesto sociale senza tralasciare il desiderio di matrimonio, di maternità o paternità e di realizzazione professionale.

Il volume qui presentato nasce a partire da questo quadro di riferimento rinnovato della emigrazione italiana e lo fa legando il passato e il presente, manifestando a pieno titolo quanto gli italiani siano stati fecondi nel proporre modelli di vita lontani dalla nazione di nascita ma che ben si sono inseriti nei territori di emigrazione. Tali modelli si fondano su valori ancestrali – antropologicamente nati con i migranti italiani quali l'unione familiare, la fede profonda, il sacrificio al lavoro, il rispetto del territorio e della natura – che si sono trasformati con e durante l'emigrazione, diventando altro a seguito del *metissage* tra luogo di partenza e luogo di arrivo.

E così, il tralcio di vite gelosamente custodito nella valigia alla partenza, le bottiglie di vino scrupolosamente conservate nei numerosi viaggi – come testimonia, ad esempio, nei suoi racconti di viaggio la Santa Francesca Saverio Cabrini, patrona dei migranti – è diventato sapore e colore dell'Italia fuori dei confini nazionali, ma anche ricordo e testimonianza di valori familiari, di tradizioni passate di padre in figlio, di segreti messi in atto perché la terra risponda al lavoro nel modo migliore.

Lì dove erano i sassi e la terra brulla gli italiani hanno creato vigne e fatto nascere grappoli sani testimoniando quanto la tenacia dell'uomo, la conoscenza – il più delle volte popolare – dell'agricoltura e l'unione per uno scopo comune, siano effettivamente propositivi e produttivi.

L'impegno si è però trasformato nel tempo anche in studio sistematico di tecniche e strumenti di meccanizzazione tant'è che attualmente – e lo si legge nelle pagine di questo volume – c'è un po' di Italia o meglio, di vino italiano, in tutte le parti del mondo.

In collaborazione con gli altri partner di questo progetto – Società Geografica Italiana onlus e Sapienza Università di Roma – si è voluto lavorare insieme, ciascuno con le proprie competenze e il proprio punto di vista, per realizzare nella multidisciplinarietà e nella molteplice prospettiva una storia dell'Italia e degli italiani, un racconto di persone e di famiglie, di saperi e di sapori, di lavoro e di abilità, di paesaggi e di scenari. Il mutare nel tempo di tutti questi elementi comunica al lettore la ricchezza della vita e soprattutto testimonia quanto effettivamente la mobilità umana sia un fenomeno sociale vasto e complesso da richiedere agli studiosi, ma anche ai responsabili della cosa pubblica, una lettura sempre più chiara e aggiornata, una maggiore collaborazione al lavoro e una riflessione comune.

Quando parliamo di vini è gioco-forza fare riferimento all'Italia, un territorio dove si producono alcuni fra i migliori vini del mondo e caratterizzato in molte delle sue regioni da una successione senza fine di colline a vite, costellate di cascine e di castelli.

Ma segnato altresì da una dolorosa emigrazione che ha inciso nel profondo non soltanto le regioni di partenza ma, come si dimostrerà in questo libro, gli stessi territori di arrivo, trasferendo in essi la capacità di coltivare e di produrre.

È anche per questa ragione che la Società Geografica Italiana, un istituto culturale e associazione ambientalista sorta nel 1867, con l'avvio del Novecento iniziò a dedicare i suoi maggiori sforzi alla ricerca e impegnandosi, prima in Italia, nello studio dell'emigrazione italiana all'estero, i cui risultati costituirono la base per il servizio statale di tutela degli emigrati. E di nuovo oggi, assumendo l'occasione offerta da Expo 2015, ritorna su alcuni passi percorsi, ritrovando le ragioni che sottendono la ricerca scientifica e la diffusione del sapere geografico.

Questo, com'è noto, vuole cogliere e spiegare le realtà del nostro pianeta, le ragioni delle sue trasformazioni, i rapporti che legano genti ed economie tra loro sempre più connesse e il loro possibile divenire.

Non si tratta, ovviamente, di riproporre e organizzare, come in passato, viaggi di esplorazione rivolti a mondi sconosciuti, ma di incontrare e dare senso alle trasformazioni che questi stessi mondi hanno poi vissuto, indotte sia dalle dinamiche demografiche che dai successivi radicamenti delle comunità che vi giungevano, dalle relazioni e dai paesaggi che vi hanno costruito, secolo dopo secolo, anno dopo anno, metro dopo metro.

E scoprire che una cultura, un territorio che si pensava diverso o alieno, può mostrarsi invece a noi prossimo, se non addirittura parente.

È questo l'insegnamento che si ricava dal libro, preparato da autori che conoscono il mondo che hanno voluto raccontare, e per questo possiedono la grammatica con la quale decifrarne la cultura, gli odori, i pregiudizi, accompagnandoci a fare dei viaggi brevi, ma ricchi di passione e creatività. Aiutandoci per questo a inoltrarci nei paesaggi dei sensi, di cui si parla sempre più spesso: non soltanto dell'udito, dell'olfatto, della vista... ma altresì del gusto, il quale ci riguarda da vicino, alle prese come siamo con i paesaggi vitivinicoli e i loro prodotti. Se il rapporto tra paesaggio e gusto non ha ovviamente un carattere diretto, esso è peraltro sempre più evidente nella cultura contemporanea, attenta alla sicurezza alimentare e alla qualità dei cibi, all'associazione che viene a crearsi – e che viene opportunamente sostenuta dall'industria vinicola – tra i cibi e il loro contesto di produzione.

Claude Lévi-Strauss diceva che «l'uomo è un animale che si ciba di carni, di vegetali e di immaginario». Un'affermazione significativa per il vino, il cui consumo è legato, in molti casi, anche a componenti "immaginarie" che derivano da sensazioni, emozioni e suggestioni diverse nel tempo e nello spazio, come lo sono i territori vitivinicoli raccontati in queste pagine. Questi nella loro diversità, rappresentano dei luoghi d'azione, delle costruzioni sociali che sono andate formandosi a partire da un impulso iniziale – quello dei nostri migranti – producendo storie diverse di organizzazione e riorganizzazione dei territori e delle modalità di produrre.

Per tutte queste ragioni, il libro porta in sé la suggestione del viaggio lento... dicendoci che il lavoro qui iniziato non potrà arrestarsi, e che altre conoscenze le potremo perseguire se non assegneremo troppa fiducia al sapere normalizzato, alle regole fissate una volta per tutte e conseguentemente alle linee rette che uniscono due punti – perché in questo caso non avremmo né l'*Iliade* né l'*Odissea*. La conoscenza di questi mondi e dei loro vini è sotto questa luce una formidabile cartina di tornasole, perché come giustamente ricordava Flaubert, la conoscenza del nostro mondo riflette una scienza imprecisa, metodica, prudente, umana.